

L'INFORMATORE AGRARIO

www.informatoreagrario.it



Edizioni L'Informatore Agrario

Tutti i diritti riservati, a norma della Legge sul Diritto d'Autore e le sue successive modificazioni. Ogni utilizzo di quest'opera per usi diversi da quello personale e privato è tassativamente vietato. Edizioni L'Informatore Agrario S.p.A. non potrà comunque essere ritenuta responsabile per eventuali malfunzionamenti e/o danni di qualsiasi natura connessi all'uso dell'opera.



Più impresa per il biologico

Il settore può riprendere a crescere solo se gli operatori sapranno affrontare le criticità esistenti: imprenditorialità, dimensioni produttive, coordinamento di filiera e, soprattutto, capacità di commercializzazione

di Gabriele Canali

Come su molti altri temi relativi all'agroalimentare, anche sul biologico le opinioni dei diversi soggetti interessati (dai produttori ai politici) sono spesso assai divergenti. Da un lato vi è chi giunge quasi a una mitizzazione dei prodotti biologici, come se fossero o potessero diventare la panacea per tutti i problemi dell'agricoltura italiana. Dall'altro capita spesso di assistere ad attacchi anche pesanti sia contro questi prodotti, sia contro quella parte del sistema produttivo agricolo che vi si dedica con convinzione. In entrambi i casi spesso sembrano prevalere visioni ideologiche piuttosto che razionali analisi tecniche ed economiche. Ed è proprio la mancanza di questo tipo di analisi che spesso limita le possibilità di sviluppo di questa porzione dell'agricoltura italiana, certo limitata dal punto di vista quantitativo, ma nondimeno molto significativa.

Se si vuole sviluppare un ragionamento sul biologico nazionale, è anzitutto necessario distinguere i diversi approcci al settore seguiti dagli operatori. Da una parte vi sono gli agricoltori che da tempo «credono» al biologico e che guardano a questa tecnica produttiva come a una risposta a un bisogno di sostenibilità che coinvolge non solo i produttori, ma anche cittadini e consumatori.

D'altro canto vi sono «produttori» che si sono dedicati al biologico solo per ottenere i contributi previsti prima dal vecchio regolamento 2078/1992 e poi, fino ai

nostri giorni, dalle diverse versioni dei Psr regionali. Non di rado si tratta di un biologico «sulla carta» nel senso che il fine di questa attività è semplicemente il contributo e non la produzione di prodotti di qualità per il mercato.

A ben guardare, e non è certo una novità anche se spesso molti se ne dimenticano, gran parte delle superfici italiane destinate a produzioni bio sono facilmente collocabili in questo contesto. In altri termini, una parte non trascurabile delle superfici a biologico, anche se coltivate in modo «biologico», non portano ad alcuna produzione veramente commercializzata. In questo caso nella migliore delle ipotesi tale politica sostiene, di fatto, più una modalità di gestione del territorio che una vera e propria attività produttiva. E non è detto che questo sia lo strumento ottimale.

Infine, e finalmente, vi è chi ha deciso di puntare seriamente sul biologico perché consapevole del fatto che questa modalità produttiva risponde a diverse esigenze ed è forte la convinzione che il mercato possa essere in grado di valorizzare in misura interessante questi prodotti.

In tal senso è importante anche il ruolo della certificazione: il riferimento a un regolamento dell'Ue riconosciuto nei 27 Paesi membri, oltre che un sistema di controlli efficace, serve a rafforzare questo legame tra produttori bio e consumatori attraverso il mercato e una modalità di comunicazione adeguata. Di qui l'importanza di entrambi: regolamento e controlli efficaci.

Ma si tratta di una opportunità e al tempo stesso di una sfida. Per questo non bastano «produttori» che seguano tecniche biologiche e rispettino il regolamento Ue e le rispettive norme applicative. C'è bisogno, piuttosto, di veri «imprenditori». Anche in questo caso, anzi soprattutto in questo, l'imprenditorialità degli operatori è un requisito indispensabile. Riconoscere le opportunità di mercato per questi prodotti, programmare le scelte produttive più idonee per coglierle, organizzare un sistema di commercializzazione efficiente ed efficace sono attività che richiedono spiccate capacità imprenditoriali.

Inoltre è anche utile riconoscere che vi sono opportunità dal punto di vista produttivo. Infatti nel nostro Paese numerose realtà territoriali sarebbero difficilmente in grado di restare sul mercato da un punto di vista di rese e costi di produzione nel caso di adozione di tecniche produttive tradizionali. Il ricorso alla produzione bio, invece, in molte di queste aree (ad esempio aree interne del Centro-sud e aree collinari) può rivelarsi una soluzione tecnicamente possibile e anche relativamente più efficiente per quanto riguarda la redditività. In tali territori il biologico può essere quindi una scelta vincente.

Restano allora da affrontare, con urgenza, le criticità che anche in questo caso rappresentano il maggiore vincolo allo sviluppo del comparto: imprenditorialità, dimensioni produttive e coordinamento di filiera e, soprattutto, capacità di commercializzazione. Con un occhio di riguardo ai mercati esteri, nonostante tutto ancora «affamati» di buoni prodotti bio che il nostro Paese potrebbe (e dovrebbe) offrire.